
Omicron/19

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Ottobre 1999 – Anno III – N.7

In questo numero:

Il fatto/Milano: le donne della 'Ndrangheta
Antiusura/Paradossi bancari di fine anno
Cifre/1998: le operazioni antidroga al Nord
I luoghi e le idee/Nazioni Unite, Omicron
Dubbi/Coccolare il bullismo?

Security days

È un po' curioso, ammettiamolo. Nessuno avrebbe mai immaginato pochi anni fa che si sarebbero potute organizzare delle giornate "della sicurezza" alle quali chiamare, pavesate a festa, migliaia di persone. Tanto meno si sarebbe potuto immaginare che le medesime giornate avrebbero avuto il proprio cuore – o nocciolo duro – non nelle città devastate dai poteri criminali, quelle con la toponomastica scandita dalle lapidi, ma nelle città più ricche ed evolute dell'industrioso Nord.

Certo qualche ragione c'è, e non peregrina. Un degrado urbano che si è mirabilmente accompagnato a un degrado dei rapporti civili, e contro il quale nulla si è fatto e si è speso perché "bisogna tagliare" e il Comune "va amministrato come una azienda" (ma un giorno qualcuno ci racconterà i costi anche economici di questo abbandono). Un'immigrazione foriera, come tante volte nella storia, anche di interessi e disposizioni malavitosi. Un invecchiamento della popolazione che non fa che aumentare incertezze e vulnerabilità collettive. Un prosciugamento di quel fondamentale tessuto connettivo che era dato nelle periferie dalla piccola distribuzione commerciale. E naturalmente l'assenza di una strategia di respiro contro la criminalità e contro le condizioni – molte e complesse – che ne aumentano la forza e la diffusione.

E tuttavia resta significativo che non Napoli, non Reggio Calabria, non Palermo siano state al centro delle mobilitazioni di popolo organizzate di recente per reclamare sicurezza in nome e per conto dell'intero Paese; e che invece sia stata Milano a fare da polmone per le grida d'aiuto, o meglio, le denunce vibrato contro le istituzioni centrali e periferiche. A Milano, è vero, si è ucciso. Si è ucciso a freddo più volte. E vi è stato scosso quel discreto sentimento di sicurezza che ha sempre accompagnato la storia della città se si escludono gli anni bui del terrorismo. Non sarà certo Omicron a minimizzare, visto che mai ha concesso qualcosa a questa sciagurata tentazione (si veda in proposito in ultima pagina anche il riferimento al bullismo scolastico). Ma altro è non minimizzare, altro è avere ben chiaro un quadro comparato.

Il fatto è che, per scelta politica, è stato ormai assegnato a Milano un ruolo simbolico fondamentale nella produzione di senso comune e di ideologia sulla questione della sicurezza. Non per caso nasce lì (e non di fronte alla mafia o alla Camorra) la parola d'ordine della tolleranza zero. A Milano il problema sta ormai diventando *pretesto*, artificiosa linea discriminante tra schieramenti contrapposti. Tanto è vero che non importa se la famosissima legge che tiene fuori dal carcere per i reati minori viene giù dritta dalla penna e dal pensiero di un esponente dello stesso schieramento che chiede "tolleranza zero". Nè importa che quel medesimo schieramento ha votato in larga compagnia alla Camera dei deputati di non autorizzare le intercettazioni telefoniche per il reato di sfruttamento della prostituzione, uno dei più diffusi nella criminalità di recente immigrazione.

È bene intendersi, dunque. La sicurezza è un bisogno estremamente serio. Le città traggono da esso la propria ragione storica di esistenza. Ma appunto perché è serio non ci si può giocare con doppiezza. Non si può fare oggi il volto feroce (spesso inutilmente e dannosamente feroce, come quando si attribuiscono agli immigrati delitti da loro non commessi) e domani voltare soavemente lo sguardo; inorridire per gli scippi e fare gli struzzi davanti alle stragi. A pensarci, anzi, la stessa idea di un *Security day* tradisce la natura decorativa e passeggera degli intenti e dei propositi: sta all'impegno anticrimine un po' come i baci perugina della festa della mamma stanno all'amor filiale.

Milano non è la capitale nazionale dell'insicurezza. Ma se ha, come ha, il diritto di essere adeguatamente difesa da chi ne aggredisce tranquillità e vivere civile, ha bisogno di 365 *security days* ogni anno, nutriti di strategie, di risorse istituzionali, morali e intellettuali, di tecnologie e scelte urbanistiche e culturali. Poi, dopo due anni, si tirino le somme. E se si saranno verificati una riduzione dei delitti e un aumento della piacevolezza e sicurezza della vita quotidiana, allora sì, si celebri un grande, colorato *Security day*. Per festeggiare la città e chi le avrà fatto un così grande regalo.

Nando dalla Chiesa

Il fatto/Milano: le donne della 'Ndrangheta

Sono soltanto gli angeli del focolare mafioso. Sono le custodi e trasmettitori del codice d'onore. Sono le istigatrici della vendetta per i loro uomini e familiari se traditi o uccisi. Ma non hanno cariche all'interno dell'organizzazione criminale, non impartiscono ordini e non decidono niente e mai. Questo si pensava fosse il solo e unico ruolo della donna di mafia.

Ora non è più così. Lo ha già dimostrato anni fa la giornalista palermitana Marina Pino nel libro *Le signore della droga*. E oggi a Milano una tesi di laurea lo ha messo in luce partendo dall'analisi empirica di un clan della 'Ndrangheta. Data l'originalità dello studio, *Omicron*, tenendo fede al suo ruolo di collegamento tra le istituzioni, offre ai suoi lettori una tipologia delle figure femminili che ne emergono.

Il clan è quello Serraino-Di Giovine. Un clan, la cui attività criminale viene interrotta tra il 1993 e il 1995 in seguito alle operazioni *Belgio* (41 arresti), *Belgio 2* (122 arresti) e *Belgio 3*

(20 arresti), coordinate dal sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia di Milano Maurizio Romanelli.

Per vent'anni l'organizzazione, controllando palmo a palmo un intero quartiere alla periferia Nord del capoluogo lombardo, tra piazza Prealpi e via Belgioioso,

mette in atto numerose attività illecite: dalla ricettazione al contrabbando di sigarette, dal traffico di armi al traffico di droga. E al vertice del clan, capo indiscusso, voluto e riconosciuto da Nord a Sud, dalla Lombardia alla Calabria, c'è proprio una donna alla quale se ne affiancano altre.

Vediamo ora nel dettaglio quali sono le protagoniste, cercando di ricostruirne le caratteristiche e le cariche ricoperte, contribuendo così a una più precisa comprensione delle trasformazioni generali in corso.

Il capo carismatico: Maria Serraino. L'unica che fino a ora ha rivestito la carica più alta all'interno di una organizzazione mafiosa radicata nel Nord Italia. Arrivata a Milano nel 1963 con il marito Rosario Di Giovine e i primi dei suoi dodici figli, si mette subito in mostra da un punto di vista criminale: già negli anni Settanta il suo certificato penale registra sentenze di condanna per reati che vanno dal contrabbando di sigarette alla ricettazione. Condannata all'ergastolo, è una delle tre donne – l'unica al Nord – che nel nostro Paese viene sottoposta al regime del carcere duro. Rispettata e temuta da tutti non solo per il cognome che porta ma anche per il carisma e le doti organizzative, la Serraino opera su tutti i fronti. Infatti, da un lato gestisce i rapporti con gli altri clan, soprattutto con quelli operanti in Calabria,

stringe alleanze, organizza i grandi traffici di droga dai Paesi di origine all'Italia e rifornisce di armi le cosche amiche per le guerre di mafia in corso. Decide in totale autonomia quali sono gli omicidi da compiere e stabilisce quale nuova attività debba essere intrapresa dall'organizzazione. Nel mercato della droga si dedica prima ai traffici di eroina e di cocaina e poi a quelli di ecstasy e hashish, costruendosi una stabile rete di acquirenti. Dall'altro lato si occupa del reclutamento dei giovani tra i compagni di scuola e di giochi dei suoi figli. Ai più affidabili dà incarichi di rilievo, come la gestione dello spaccio in una "piazza" milanese. Controlla di persona i carichi di sostanze stupefacenti in arrivo e in partenza, ma anche il taglio e il confezionamento. Per tutti è la "nonna", alla quale riferire giornalmente il resoconto di ogni attività svolta.

A suo modo si occupa anche dei figli. I più intraprendenti, Emilio, Antonio e Rita, la affiancano ricopren-

do alte cariche in seno all'organizzazione. Ad altri, benché inseriti nella struttura, non permette di svolgere funzioni direttive. Altri ancora, invece, sfuggiti al suo controllo, muoiono di overdose. A questo proposito, dalle carte processuali, emerge un racconto singolare: Maria Serraino, venuta a sapere che una figlia si droga,

si reca in pellegrinaggio al santuario della Madonna dei Polsi in Calabria dove promette di non occuparsi più di eroina ma solo di hashish nella speranza che la figlia esca dal tunnel della droga.

Una vera donna manager che sa abilmente e sapientemente mantenere e allargare la rete dei suoi adepti, che vanno dalle vicine di casa agli agenti del commissariato, dai figli ai soldati arruolati. Introduce addirittura una nuova mansione: quella dell'"assaggiatore di droga", che classificando la qualità con termini diversi ne determina il prezzo di vendita.

La professionista: Livia De Martino, moglie di Antonio Di Giovine, figlio di Maria Serraino. È la boss di un giro di affari basato sullo spaccio di stupefacenti (cocaina e hashish), coordinato direttamente dal suo bar in via Ferruccio 11 a Milano. Il locale è anche punto di ritrovo per tutti gli appartenenti al clan Serraino-Di Giovine: qui sono state prese le decisioni più importanti come la volta in cui venne organizzata l'evasione di Emilio di Giovine dall'ospedale Fatebenefratelli.

Livia De Martino è l'esempio della donna che riesce a ritagliarsi un proprio business indipendentemente dall'attività del marito. Esperta di sostanze stupefacenti, utilizza un particolare procedimento per tagliare la droga secondo il quale la polvere viene addensa-

**“Maria Serraino,
detta ‘la nonna’,
è stata per vent’anni
la boss del clan
di piazza Prealpi”**

ta e asciugata trasformandosi in “sassi” e acquistando così maggior pregio e valore economico. I clienti preferiscono essere serviti da lei piuttosto che dal marito perché lavora meglio le sostanze nonostante abbia una forma di allergia manifestata da rossori e pruriti continui.

Inoltre Livia De Martino si occupa degli aspetti finanziari dell'attività sia sua che del marito, versando assegni, facendo notevoli investimenti immobiliari; è infatti l'intestataria di un patrimonio immobiliare valutato in centinaia di milioni. Il suo caso è inoltre molto interessante perché offre un esempio della tipica linea difensiva usualmente adottata dalle donne imputate di associazione di stampo mafioso: la rappresentazione di sé come “semplice donna ignara” dei traffici del marito o sottoposta ai suoi voleri e quindi costretta, per sudditanza, a svolgere attività illegali.

La deviante: Santa Margherita Di Giovine. Detta Rita, è la figlia più intraprendente che lavora direttamente alle dipendenze della madre. Dopo essere stata arrestata nel 1993 a Verona con mille pasticche di ecstasy decide di intraprendere la strada della collaborazione con la giustizia. Una decisione sofferta, come racconta nell'intervista rilasciata all'autrice della tesi di laurea nell'aprile del 1998, che deriva dal non sopportare più una vita fatta di violenza, di continue fughe, di fratelli morti per droga, dal rendersi conto che la sua famiglia “non vale niente, vale solo nella droga, vale nelle armi, vale negli omicidi, però nella vita sentimentale non vale niente (...)”. Il ruolo svolto da Rita all'interno dell'organizzazione, pur essendo a volte direttivo è comunque delegato. Infatti sostituisce la madre quando quest'ultima si trova in carcere. Come donna con una funzione subordinata è costretta a subire le violenze da parte del padre e dei fratelli, senza trovare conforto e solidarietà femminile da parte della madre che preferisce i figli maschi.

Attualmente, dopo aver scontato una pena ridotta per il suo prezioso contributo all'indagine, vive sotto protezione, sola, accompagnata unicamente dal perenne rischio di essere uccisa dai suoi stessi parenti che la considerano un’“infame”. Madre di un figlio nato dal rapporto incestuoso con il padre anche se riconosciuto dal marito, durante le udienze dei processi viene pubblicamente insultata dalla madre.

La fiduciaria idealista: Marisa Di Giovine. È un'altra figura di notevole rilievo nella gerarchia del clan. Il suo ruolo è quello della mediatrice per conto del padre Emilio Di Giovine, figlio di Maria Serraino e leader con la madre e il fratello Antonio dell'intera organizzazione criminale.

Ciò che più colpisce di questa storia è la giovane età

della donna ai tempi della commissione dei fatti (classe 1970) e il suo particolare iter educativo. Di madre inglese, Marisa cresce in Inghilterra in una realtà estranea all'illegalità e successivamente decide di tornare in Italia per stare accanto al padre e conddividerne la vita da fuorilegge. Dalle carte processuali emerge un rapporto molto stretto, quasi morboso tra la figlia e il padre, che rappresenta ai suoi giovani occhi un eroe, un uomo capace di sfuggire alla giustizia e di compiere imprese impossibili per altri.

Lo idealizza al punto di seguirlo nei suoi affari coadiuvandolo in maniera egregia. Così si legge nella sentenza del giudice per le indagini preliminari: “(...) Il ruolo dell'indagata è quello di fiduciaria di Emilio Di Giovine per la gestione dei proventi del traffico stesso, nonché quello di persona addetta alla trasmissione di tutti i messaggi di Emilio fondamentali per la vita dell'associazione durante le varie carcerazioni in Italia e in altri paesi europei, in particolare in Svizzera dove confluivano i proventi del traffico di hashish e in Inghilterra (...)”. Accanto al padre si occupa principalmente del denaro, del trasporto e delle relazioni con le banche.

Gli ultimi anelli della catena nell'ambito dell'organizzazione sono composti dalle donne di vicinato che svolgono una funzione marginale ma fondamentale, estremamente funzionale dal punto di vista logistico. Danno la loro piena disponibilità per nascondere nelle proprie case la droga,

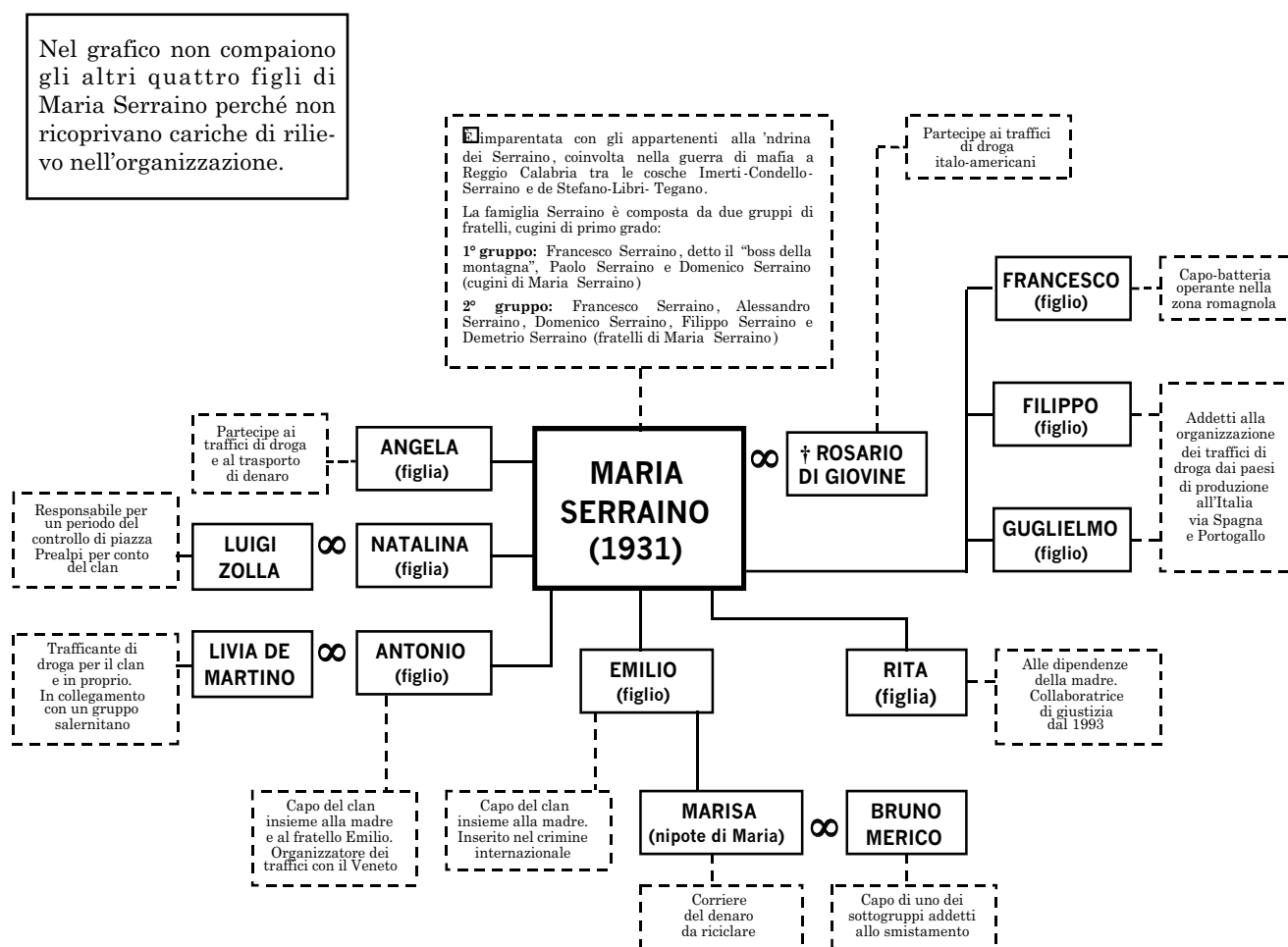
prestano il proprio telefono onde evitare le intercettazioni, offrono le proprie case per le riunioni. Il sostituto procuratore Maurizio Romanelli afferma che queste donne subiscono un'influenza reverenziale nei confronti di Maria Serraino che viene addirittura considerata una “benefattrice”, dimostrando così l'alto livello di penetrazione territoriale e ambientale del clan. È da questo contesto di vicinato che nasce l'ultima figura tipica femminile.

La buona vicina: Concetta Platania. Dirimpettaia come tante altre che vive “al soldo” della famiglia, nel senso che dà la disponibilità a custodire armi e droga in cambio di un cospicuo stipendio; la donna si è difesa in fase processuale sostenendo di svolgere un ruolo meramente passivo tenuto quasi a esclusivo titolo di cortesia in cambio delle gentilezze dimostrate da Maria Serraino.

Storie inedite di mafia. A dimostrare che l'universo criminale è in continua trasformazione, a partire anche dalla emancipazione della *donna d'onore* che, al passo con i tempi, abbandona l'immagine tradizionale di angelo del focolare per entrare nel mondo del business criminale e, in qualche caso, per agirvi in perfetta autonomia.

Ombretta Ingrassi
Simona Peverelli

Famiglia/Il clan Serraino-Di Giovine



Le donne imputate del clan Serraino-Di Giovine

Donne imputate	Condanna in primo grado
Maria Serraino	Ergastolo e isolamento diurno per 12 mesi
Rosa Arpino	4 anni e 6 mesi (giudicata con la formula del rito abbreviato)
Ines Bravi	10 anni (giudicata con la formula del rito abbreviato)
Livia De Martino	24 anni e 6 mesi
Angela Di Giovine	14 anni
Marisa Di Giovine	6 anni (giudicata con la formula del rito abbreviato)
Rita Di Giovine	2 anni e 4 mesi (giudicata con la formula del rito abbreviato)
Silvia Di Napoli	6 anni – 2 milioni di multa
Carolina La Rosa	8 anni e 6 mesi – 60 milioni di multa
Roberta Levoni	6 anni – 60 milioni di multa
Carmela Lisciotto	8 anni (giudicata con la formula del rito abbreviato)
Antonietta Rispo	3 anni – 6 milioni di multa
Concetta Platania	8 anni (giudicata con la formula del rito abbreviato)
Maria Antonietta Pontorno	4 anni e 8 mesi – 30 milioni di multa
Cellina Tommasini	6 anni e 8 mesi – 40 milioni di multa
Valeria Vrba	16 anni

Antiusura/I paradossi bancari di fine anno

Così come previsto dalla legge 108/96, (legge antiusura), la Direzione generale antiriciclaggio e antiusura del Ministero del tesoro ha emanato (con decreto n.226 del 25/9/99) la tabella riportante i “tassi effettivi” per la definizione dei tassi usurari; tabella valida per il trimestre che va dall’1 ottobre al 31 dicembre.

Si può principalmente notare che: 1) i vari tassi presentano, rispetto al trimestre precedente, una parabola discendente, cioè si è abbassata la soglia al di là della quale le varie forme di prestito a interesse possono essere definite usuraie; 2) vi è una profonda incoerenza rispetto all’attuale realtà dei tassi di interesse, i cui valori risultano essere invece in leggero incremento sul mercato. Questa incoerenza non è naturalmente voluta dai tecnici del ministero del Tesoro, ma serve però a illustrare un aspetto alquanto deficitario della legislazione antiusura nell’aspetto del raccordo tra norma legislativa e andamento dei tassi d’interesse. La determinazione dei tassi usurari è fatta sulla base del controllo dei tassi riferito a due semestri precedenti (1 aprile – 30 giugno, periodo in cui i tassi d’interesse erano discendenti), e quindi l’adeguamento dei tassi usurari, avendo un certo sfasamento rispetto alla realtà del mercato, rischia di ottenere un

effetto contrario. Questo aspetto legislativo porta a una situazione quantomeno paradossale: i tassi usurari che solo per un aspetto tecnico sono in controtendenza con quelli di mercato potrebbero spingere, se il trend continuasse, a una chiusura (o a una limitazione) nell’erogazione del credito da parte degli istituti proprio nei confronti di piccoli imprenditori o prenditori di denaro (famiglie, privati, ecc.) che sono maggiormente esposti al rischio usura (e ai quali era indirizzata positivamente la norma antiusura).

Gli istituti di credito, essendo i tassi di mercato più elevati di quelli usurari, per non incorrere nella violazione della norma, potrebbero rifiutare l’erogazione del credito ai loro clienti finanziariamente più marginali, spingendoli potenzialmente nelle maglie di finanziarie “equivocche”. Quindi in presenza di oscillazione dei tassi di interesse si nota una inadeguatezza (o quantomeno una scarsa flessibilità) della norma antiusura che per un semplice aspetto formale rischia nella realtà quotidiana di arrecare, da un punto di vista economico, più danni che benefici agli operatori che maggiormente dovrebbero essere protetti dalla norma stessa.

Sergio Ricci

I valori fuorilegge

Rilevazione dei tassi di interesse effettivi globali medi ai fini della legge sull’usura.

Periodo di riferimento della rilevazione 1 aprile – 30 giugno 1999.

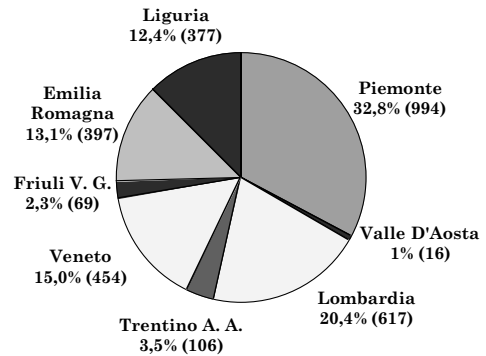
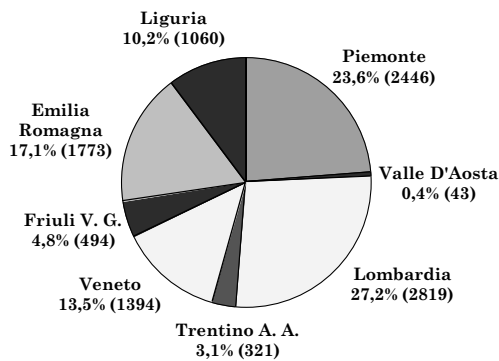
Applicazione dall’1 ottobre fino al 31 dicembre 1999.

Ai fini della determinazione degli interessi usurari ai sensi dell’articolo 2 della legge 108/96 i tassi rilevati devono essere aumentati della metà.

Categorie di operazioni	Classe di importo in milioni di lire	Tassi medi (su base annua)	Tasso usuraio
Aperture di credito in conto corrente	fino a 10	11,68	17,52
	oltre 10	8,93	13,395
Anticipi, sconti commerciali e altri finanziamenti alle imprese effettuati dalle banche	fino a 10	7,90	11,85
	oltre 10	6,38	9,57
Factoring	fino a 100	7,89	11,835
	oltre 100	6,47	9,705
Crediti personali e altri finanziamenti alle famiglie effettuati dalle banche	–	10,21	15,315
Anticipi, sconti commerciali, crediti personali e altri finanziamenti effettuati dagli intermediari non bancari	fino a 10	22,13	33,195
	oltre 10	15,67	23,505
Prestiti contro cessione del quinto dello stipendio	fino a 10	15,89	23,835
	oltre 10	12,40	18,6
Leasing	fino a 10	16,32	24,48
	da 10 a 50	9,15	13,725
	da 50 a 100	7,51	11,265
	oltre 100	5,67	8,505
Credito finalizzato all’acquisto rateale	fino a 2,5	25,36	38,04
	da 2,5 a 10	15,51	23,265
	oltre 10	10,70	16,05
Mutui	–	4,9	7,35

Cifre/1998: le operazioni antidroga al Nord

Elaborazioni *Omicron*

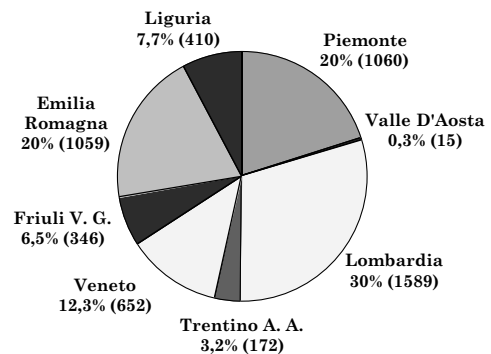
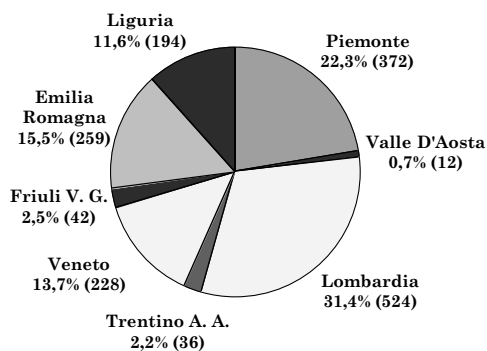


Distribuzione regionale delle operazioni

Nelle regioni del Nord nel corso del 1998 sono state effettuate 10.350 operazioni antidroga, pari al 49 per cento di quelle compiute in Italia. La Lombardia è la regione nel Paese dove si registrano più operazioni, seguita dal Piemonte, dal Lazio e dalla Toscana.

Operazioni anti-eroina al Nord

Sono in totale 3.030 e rappresentano il 29 per cento di quelle compiute in tutto il Nord e il 49 per cento di quelle effettuate in Italia. Il Piemonte detiene il primato, seguito dal Lazio, dalla Toscana e dalla Lombardia.

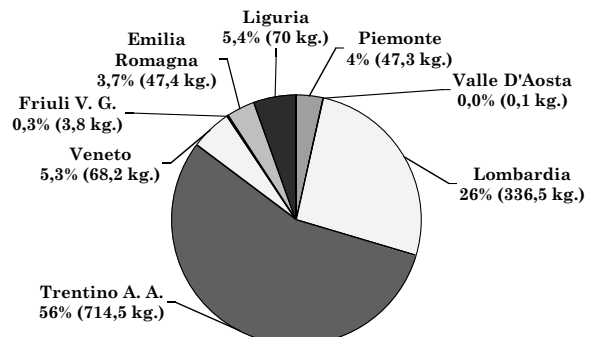
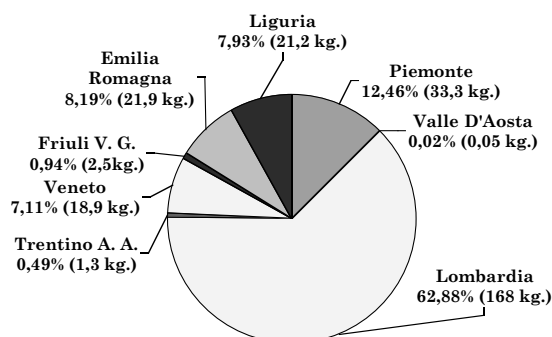


Operazioni anti-cocaina al Nord

Sono in totale 1667, rispettivamente il 16 per cento rispetto al dato complessivo del Nord e il 52 per cento rispetto all'intero Paese. La Lombardia registra il più alto numero di operazioni al Nord e segue il Lazio che ha il primato della penisola.

Operazioni anti-cannabis al Nord

Sono in totale 5.303, ovvero il 51 per cento delle operazioni compiute al Nord e il 48 per cento di quelle compiute nel Paese. Lombardia, Piemonte e Emilia Romagna le prime tre in Italia, seguite da Sicilia e Puglia.

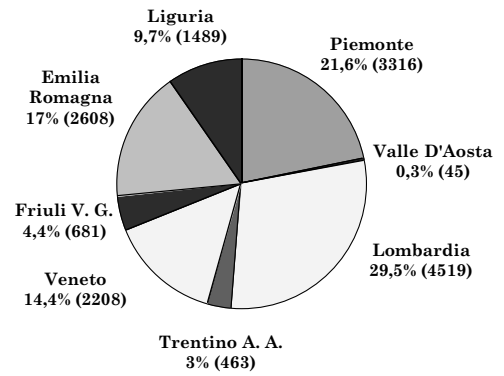
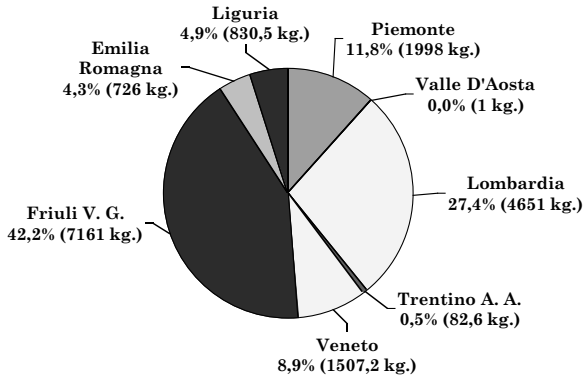


Eroina sequestrata al Nord

Sono stati sequestrati 267 chili, contro i 303 del meridione e i 132 del Centro Italia. La Lombardia è la regione con la più alta quantità di eroina sequestrata in Italia, seguita da Abruzzo, Puglia e Lazio. Da notare che in Sicilia e Calabria sono stati sequestrati complessivamente solo 7 chili.

Cocaina sequestrata al Nord

1288 chili sequestrati, più del 60 per cento rispetto all'intero Paese. E ben 714 chili nel solo Trentino, che ha il primato nel Paese. A seguire il Lazio con 670 chili, pari al 90 per cento della cocaina sequestrata nell'Italia centrale, e la Lombardia. In queste tre regioni più dell'80 per cento di cocaina sequestrata nel Paese.

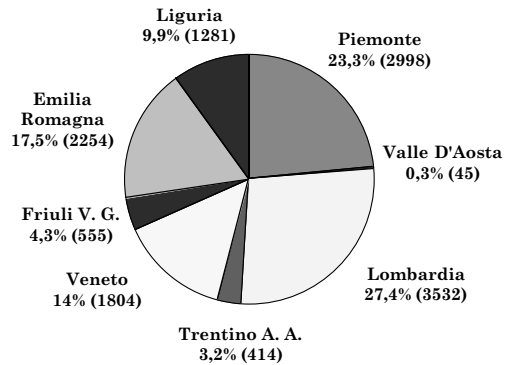
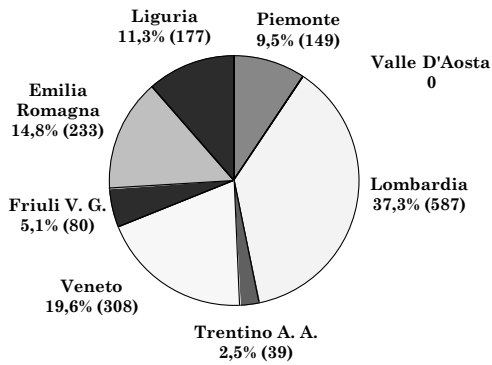


Cannabis sequestrata al Nord

Sono stati sequestrati 16.957 chili tra hashish e marijuana nelle regioni del Nord, contro gli 8.876 del Centro e i 27.563 del Sud, di cui 18 mila nella sola Puglia. Il Friuli è la regione con più sequestri di cannabis al Nord, seguita dalla Lombardia. Al secondo posto in Italia dopo la Puglia, la Toscana.

Persone deferite all'Autorità giudiziaria al Nord

In totale 15.329 persone, di cui 4.336 in libertà. Nell'intero Paese sono state deferite 33.179 persone, dato che non si discosta sostanzialmente da quello registrato negli anni precedenti. Lombardia e Piemonte sono le regioni con il maggior numero di persone denunciate e arrestate. Seguono in Italia Lazio e Toscana.

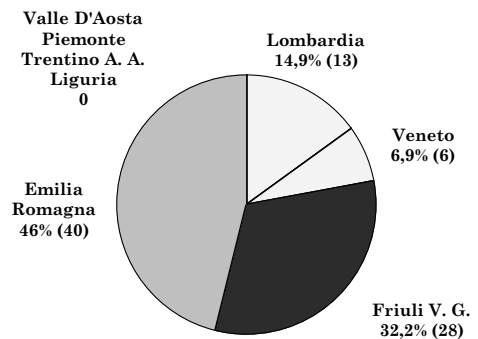
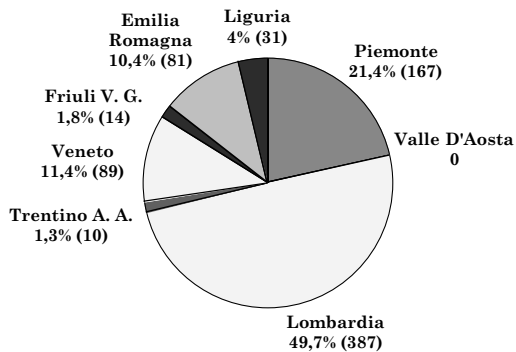


Deferiti per produzione e traffico

Sono 1573 le persone deferite al Nord all'Autorità giudiziaria per produzione e traffico di sostanze stupefacenti (art. 73 comma 1, 2, 3, 4, 5, 6). Sono invece 876 i deferiti nel Centro Italia e 979 quelli al Sud. In Lombardia si registra il più alto numero di denunciati, seguono il Lazio e la Puglia.

Deferiti per attività di vendita

Sono 12.883 i deferiti per attività di vendita (art. 73 comma 5, 6) di sostanze stupefacenti al Nord, a fronte dei 6.161 del Centro e i 7.506 al Sud. Ancora la Lombardia la regione con il maggior numero di persone deferite, seguita dal Piemonte, dalla Toscana e dal Lazio.



Deferiti per associazione finalizzata al traffico

Sono 779 i deferiti al Nord per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (art. 74 escluso il 6° comma). Il Sud registra il maggior numero di deferiti, 1647, contro i 423 del Centro. La Lombardia è la terza regione in Italia per numero di denunciati e arrestati dopo la Puglia e la Campania.

Deferiti per associazione finalizzata allo smercio

Sono 87 i deferiti al Nord per associazione finalizzata allo smercio di sostanze stupefacenti. L'Italia del Nord registra questa volta un numero di deferiti inferiore rispetto all'Italia centrale e meridionale. La Sicilia è la regione con il numero più alto, seguita dalla Toscana e dall'Emilia Romagna.

Date/Cose di casa nostra: ottobre, operazione "Bingo 2"

3 ottobre 1999. Arresti domiciliari, armi e cocaina
Milano. Quattro fucili armati di tutto punto, dei quali uno a canne mozze e con matricola abrasa, 25 grammi di coca, un bilancino di precisione. Maurizio Mancina, pluripregiudicato agli arresti domiciliari viene ricondotto in carcere dalla polizia.

4 ottobre 1999. Mercato delle prostitute: 5 arresti
Legnano (Milano). Secondo i carabinieri che eseguono l'operazione si tratterebbe di una vera e propria banda ben organizzata e specializzata nella tratta delle albanesi composta da un artigiano di Lainate e da quattro extracomunitari albanesi.

4 ottobre 1999. Manette per due trafficanti albanesi
Milano. Sequestrati 8,5 chili di eroina nascosti nel doppiofondo di un autocarro in marcia sulla tangenziale e arrestati dalla guardia di finanza i due cittadini albanesi responsabili del traffico.

6 ottobre 1999. Operazione "Praga"
Milano. Sgominata l'ennesima banda albanese-kosovara specializzata nel traffico di stupefacenti. Le nove persone arrestate dalla antinarco, che ha anche sequestrato 20 chili di eroina e 250 milioni in contanti, avrebbero importato negli ultimi sei mesi più di 200 chili di droga dalla Turchia seguendo la nota direttrice che attraversa la Repubblica Ceca.

5 ottobre 1999. Clandestini bloccati dalla Polfer
Milano. Si fa sempre più strada l'idea che sia una organizzazione criminale a gestire il traffico dei clandestini provenienti dall'Est europeo. L'entità del fenomeno lascia pochi dubbi, visto che i dieci romeni-bloccati prima di salire su un convoglio merci portano a 457 il computo dei fermati dall'inizio dell'anno.

7 ottobre 1999. Sequestro Riboli, lo Stato si scusa
Milano. Il sostituto procuratore generale a Milano Franco Maisto è costretto dai termini di prescrizione a chiedere l'assoluzione per alcuni esponenti della 'Ndrangheta coinvolti nel sequestro tragicamente conclusosi 25 anni orsono. Eugenio Porcedda, Renato Emanuelli, Giuseppe Arcidiacono e Clelia Palmieri se la cavano così.

7 ottobre 1999. Omicidio Felicini, preso il basista
Toscolano Maderno (Brescia). Marco Benedusi, 39 anni, vicino di casa del gioielliere assassinato in luglio, viene arrestato in Spagna con l'accusa di aver organizzato la rapina. Manette anche per la moglie pronta a raggiungerlo per poi dileguarsi in Colombia.

7 ottobre 1999. Sgominato il clan Tatone
Milano. Arrestati lo scorso novembre i fratelli Mario e Nicola, in possesso di mitra uzi, kalashnikov, pisto-

le, bombe a mano e munizioni, le redini dell'organizzazione passano nelle mani del terzo fratello, Pasquale, arrestato assieme ad altre otto persone. Parte integrante del clan, accusato di gestire il mercato della cocaina a Quarto Oggiaro, anche le donne dei due fratelli già detenuti e la madre.

10 ottobre 1999. Si delinea la "gang assassina"
Milano. Le rivelazioni di Salvatore Marasco fanno luce su numerosi fatti criminali avvenuti a Milano. Prende corpo l'idea di una vera e propria banda di quartiere organizzata su base familiare alla quale vengono imputati gli omicidi del tabaccaio di via Derna e dell'orefice di via Padova oltre ad almeno 7 rapine. Ai margini dello zoccolo duro Romeo-Federici-Marasco-Carmeli si collocano altri personaggi di scarso rilievo, tra i quali David Moneyppenny che, pur essendo l'assassino del gioielliere Ezio Bartocci, pare fosse alla sua prima rapina.

11 ottobre 1999. Sequestrati 133 chili di cocaina
Milano. Insospettiti dal comportamento del conducente di un Tir spagnolo al casello di Binasco, i militari della guardia di finanza eseguono accurati controlli sul carico rinvenendo l'ingente quantitativo di droga celato in confezioni di pasta alimentare.

13 ottobre 1999. Operazione "Bingo 2"
Milano. Tra le 68 persone tratte in arresto per un colossale traffico di cocaina, Flavio Carboni, faccendiere a suo tempo condannato per il crac del Banco Ambrosiano, è accusato di aver "ripulito" i proventi illeciti nella costruzione di lussuosi immobili a Porto Rotondo. Mossa dalle dichiarazioni di Pasquale Centore, ex sindaco democristiano di un comune vicino a Caserta e coordinatore dei traffici, l'operazione impegna più di 500 uomini in 5 differenti regioni e porta al più ingente sequestro preventivo mai effettuato: 130 miliardi tra ville e complessi residenziali.

14 ottobre 1999. Massacrata prostituta
Milano. Indagini a 360 gradi per l'omicidio di una giovane lucciola di nazionalità greca, il cui corpo è stato rinvenuto con il cranio fracassato, all'interno di un cantiere dismesso a Musocco.

15 ottobre 1999. "Mafia gialla", preso il killer
Milano. Dieci mesi dopo l'assassinio di Wu Suibin, freddato al tavolo di un ristorante cinese, i carabinieri arrestano il presunto sicario che, allora, giunse appositamente dalla Cina per regolare qualche sgarro nell'ambito delle mafie che gestiscono il traffico dei clandestini. Un identico motivo lo ha probabilmente ricondotto in Italia oggi prima dell'inaspettato arresto.

a cura di Giuseppe Muti

I luoghi e le idee 1/Nazioni Unite

United nations interregional crime & justice research institute

via Giulia 52, 00186 Roma
tel. 06/6877437 fax 06/6892638
indirizzo Internet: www.unicri.it

L'Unicri è un organismo delle Nazioni unite impegnato sul fronte della lotta alla criminalità internazionale. Nato nel 1968 come Unsdri (United nations social defence research institute), ha sempre avuto la sua sede a Roma, grazie ad un accordo tra l'Onu ed il governo italiano (tale sede sarà presto spostata a Torino). Scopo dell'Unsdri era quello di svolgere ricerche comparative internazionali a supporto dell'United nations crime prevention and criminal justice programme occupandosi di criminalità sia adulta sia minorile. Successivamente, anche a seguito dell'ingresso nelle Nazioni unite dei Paesi in via di sviluppo, la natura stessa delle richieste poste all'Istituto divenne più ampia e complessa. Tale ampliamento, che l'Istituto vide riconosciuto dall'Economic and social council, portò nel 1989 a una sua ricostituzione e a una nuova denominazione, quella attuale.

L'obiettivo dell'Unicri è quello di contribuire alla formulazione e al rafforzamento di politiche già in atto nel campo della prevenzione e del controllo della criminalità.

Le principali attività dell'Istituto vanno dalla promozione e realizzazione di ricerche soprattutto sui fenomeni criminali che hanno carattere di transnazionalità, alla identificazione di strategie e politiche appropriate per la prevenzione e il controllo del crimine. Dallo scambio di informazioni attraverso la gestione di un centro interregionale di documentazione sulla criminologia, alla individuazione di modelli e metodi pratici tendenti alla formulazione della politica di lotta a livello nazionale e internazionale.

Nei giorni 22 e 23 ottobre, a Verona, si è svolto, organizzato dall'Unicri in collaborazione con il Comune di Verona, un convegno dal titolo "Le nuove frontiere del crimine: il traffico di esseri umani e le nuove forme di schiavitù". Sono intervenuti, tra gli altri, Pino Arlacchi, presidente dell'United nation office for drug control and crime, Pierluigi Vigna, capo della Direzione nazionale antimafia, Tana De Zulueta, membro della Commissione parlamentare antimafia, Patrizia Toia, sottosegretario al ministero Affari esteri, Raymond E. Kendall, segretario generale dell'Interpol, David Ould di Anti-slavery international, Albert Bradanini, presidente dell'Unicri e ministri della Giustizia e dell'Interno di Ungheria, Ucraina e Albania.

Laura Incantalupo

I luoghi e le idee 2/Il corso di alfabetizzazione di Omicron

È esplosa nel Paese la polemica sulla questione sicurezza e criminalità nelle città. Di fronte a opinioni variegata e alle consuete strumentalizzazioni politiche, è necessario andare alla ricerca di un approccio rigoroso che faccia luce sul problema. È con questo spirito che Omicron organizza un corso gratuito di alfabetizzazione sulle organizzazioni criminali, sulla loro storia e struttura. Il corso sarà rivolto agli studenti universitari e agli studenti delle scuole medie superiori, per i quali la frequenza avrà valore di credito formativo in sede di esami di maturità.

Gli incontri si terranno presso l'Istituto Bertarelli di Milano (corso di Porta Romana, 110) dalle ore 14.30 alle ore 17.00. Per iscrizioni e informazioni tel. 02/89421496

Il programma

Lunedì, 25 ottobre (già svolto)

Cosa nostra e la Stidda

Relatore: Nando dalla Chiesa, deputato, docente di Sociologia economica all'Università statale di Milano, saggista ed esperto dei fenomeni criminali.

Cosa nostra a Milano

Relatore: Giampiero Rossi, giornalista de l'Unità, autore del libro *Mafia a Milano*.

Lunedì, 8 novembre

La Camorra

Relatore: Giuseppe Gambale, deputato.

Lunedì, 15 novembre 1999

La 'Ndrangheta

Relatore: Rocco Sciarrone, docente all'Università statale di Torino.

La 'Ndrangheta a Milano

Relatore: Piero Colaprico, giornalista de la Repubblica, autore del libro *Manager calibro 9*.

Lunedì, 22 novembre

Le mafie straniere in Italia

Relatore: Maurizio Romanelli, sostituto procuratore alla Direzione distrettuale antimafia di Milano.

Il caso albanese

Relatore: Giovanni Colussi, giornalista di *Narcomafie*.

Lunedì, 29 novembre

I network criminali

Relatore: Nichi Vendola, deputato e vice presidente della Commissione parlamentare antimafia.

Milano, crocevia dei traffici internazionali

Relatore: Gianni Barbacetto, direttore responsabile di Omicron e giornalista di *Diario*.

Durante le lezioni verranno proiettati spezzoni di film, interviste e programmi di attualità, e letti brevi brani tratti da libri e documenti giudiziari.

Dubbi/Coccolare il bullismo?

È accaduto a Milano, in una scuola media, la “Puecher” di via Castellino da Castello: un ragazzino è stato pestato da un gruppo di suoi compagni perché non voleva far parte della loro banda. Polsi spezzati, dolori da star male tutta notte, finché ha raccontato ai genitori che cos’era successo a scuola durante l’ora di educazione fisica. I colpevoli sono stati sospesi per tre giorni. Ma, al di là dell’ennesimo caso di bullismo (o teppismo) scolastico, è la reazione dei docenti che suscita perplessità. “Questo non è un riformatorio”, ha ammonito la preside. “No alla criminalizzazione della scuola”, ha aggiunto il provveditore agli studi.

Concetti giusti in sé, purché non vengano accompagnati dalla solita solfa (puntualmente arrivata, invece) sulla violenza che è dappertutto. La stessa solfa che risuona quando accade qualcosa di sgradevole in uno stadio o in una caserma. Il guaio è che la violenza è dappertutto proprio perché nelle caserme, negli stadi e nelle scuole si risponde sempre così: deplorando e al tempo stesso minimizzando. A proposito: dopo un mese dai fatti nessun insegnante aveva telefonato al ragazzino pestato per sapere come stesse.

Dove nasce la violenza?

(Omicron)

Omicron

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Registrazione: Tribunale di Milano N. 249, 19 Aprile 1997

Direttore: Lillo Garlisi

Direttore responsabile: Gianni Barbacetto

Redazione: Simona Peverelli (coordinatrice)

Silvia Almerighi, Giuseppe Bascietto, Francesca Borghi, Maria Citelli, Sebastiano Di Paolo, Patrizia Guglielmi, Laura Incantalupo, Ombretta Ingrassi, Caterina Lonzu, Paola Murru, Giuseppe Muti, Eva Tallarita

Editore: Tistou Società Cooperativa a r.l., viale Col di Lana 12, 20136 Milano

Tel. 02/89421496 Fax 02/8356459 E-mail: tistou@tin.it

Per lasciare messaggi o informazioni, chiamare ogni giorno dal lunedì al venerdì

Stampa: stampato in proprio – Tiratura: 1.000 copie

Abbonamento annuale (10 numeri): ordinario Lire 30.000 Euro 15,5; sostenitore Lire 50.000 Euro 26

Omicron/19

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

STAMPE
